

L'UCRAINA E LA PACE IL TNP E L'EPOCA NUCLEARE

di Achille Albonetti

*L*a rivolta popolare in Ucraina e l'intervento militare della Russia per l'annessione della Crimea si prestano ad alcune considerazioni sul ruolo delle Nazioni Unite e del Trattato di Non Prolifera - zione nucleare (TNP).

Queste riflessioni valgono ancor più per la tragica guerra civile in Siria, che continua da oltre tre anni, e per numerosi altri conflitti.

Una premessa. Soltanto da alcuni decenni, la comunità mondiale ha creato, per la prima volta nella Storia, le due istituzioni menziona - te con il fine prioritario della sicurezza internazionale e della pace.

L'ONU e il TNP, a cui aderiscono quasi tutti i circa duecento Paesi del mondo, si ispirano, nel perseguimento dei loro alti obiettivi, ai di - ritti, principii e valori irrinunciabili, nonché ai sistemi di competizio - ne politica (democrazia rappresentativa) e di competitività economica (libero mercato), derivanti dalla Rivoluzione americana e dalla Rivo - luzione francese.

I Paesi, che si sono ispirati a questi principii negli scorsi duecen - totrenta anni, hanno avuto uno sviluppo politico, economico, socia - le e culturale mai prima conosciuto nella Storia.

Seconda premessa. La pace - bene supremo - deve essere l'obietti - vo centrale della politica estera di ogni Paese. E questo è anche il fi - ne delle Nazioni Unite (l'ONU).

L'ONU fu fondata, su iniziativa degli Stati Uniti, nel 1945, alla fi - ne della Seconda guerra mondiale, per "mantenere la pace e la sicu - rezza internazionale". Così recita l'Articolo 1 del suo Statuto.

L'Articolo 3 indica, tra i suoi scopi principali, quello di "sviluppare le relazioni amichevoli tra le Nazioni sulla base del rispetto del princi - pio di uguaglianza fra gli Stati e l'autodeterminazione tra i popoli".

L'Articolo 5 assegna all'ONU "il compito di promuovere il rispet - to dei diritti umani e delle libertà fondamentali".

L'Articolo 6, trenta anni prima del TNP, indica, quale obiettivo delle Nazioni Unite, "la promozione del disarmo e della disciplina de - gli armamenti".

Circa venticinque anni prima della creazione dell'ONU, nel 1919, gli stessi Stati Uniti promossero un organismo mondiale, la Società delle Nazioni, con il medesimo alto e imprescindibile fine.

Il Preambolo del Patto specifica, infatti, che "lo scopo della Società delle Nazioni è quello di promuovere la cooperazione internazionale, realizzare la pace e la sicurezza degli Stati".

Né la prima, né la seconda iniziativa degli Stati Uniti, purtroppo, hanno avuto successo.

La Società delle Nazioni non evitò la Seconda Guerra mondiale. Un conflitto immane. Il più drammatico della Storia, con decine e decine di milioni di vittime.

L'ONU - pur avendo svolto, in qualche occasione, un ruolo positivo - non ha evitato, negli scorsi settanta anni, numerosi conflitti sanguinosi: Corea, Vietnam, Iraq, Iran, Jugoslavia, Israele, Algeria, Egitto, Afghanistan, Georgia. Più recentemente, le rivolte popolari in Tunisia, Libia, Egitto, Yemen, Siria, Ucraina, Mali, Sudan.

Questi drammatici conflitti, pur non avendo raggiunto la gravità della Prima e, soprattutto, della Seconda guerra mondiale, hanno testimoniato le carenze e le insufficienze delle Nazioni Unite.

Sovente, il compito di svolgere un ruolo, per la pace e per la sicurezza internazionale, è stato assunto dagli Stati Uniti.

Questo Paese è l'unica potenza che, da circa settanta anni, può proiettare la sua forza ideologica, culturale, economica, sociale e, soprattutto, militare e nucleare.

Terza premessa. Le Nazioni Unite sono state paralizzate per il raggiungimento del loro scopo centrale e ineludibile - la pace e la sicurezza internazionale - quasi sempre dal veto, prima dell'Unione Sovietica e, dal 1989-91, della Russia.

Il Consiglio di Sicurezza, massimo organo dell'ONU, infatti, è composto di cinque membri permanenti (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito e Francia) con il diritto di veto.

Tale duplice privilegio introduce la discriminazione e il declassamento internazionale tra questi cinque Paesi e gli altri circa duecento componenti le Nazioni Unite.

La discriminazione e il declassamento internazionale dell'Italia sono particolarmente gravi e pericolosi.

Ciò vale, in particolare, per i nostri rapporti con la NATO, la più grande ed importante alleanza della Storia - della quale l'Italia fa parte - e per i nostri rapporti con l'Unione Europea, il secondo pilastro della politica estera dell'Italia.

Il diritto di veto di tre dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Regno Unito e Francia) infatti,

introduce una frattura all'interno della NATO, e, per quanto ci riguarda, tra questi tre Paesi e l'Italia.

Quarta premessa. Il TNP, entrando in vigore nel 1975, ha introdotto una seconda grave discriminazione e un secondo declassamento internazionale tra i Paesi militarmente e legalmente (sic!) nucleari (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito e Francia) e quelli che, aderendo al TNP, rinunciano al diritto di dotarsi di tali armi.

Incredibilmente, Stato militarmente e legalmente nucleare, secondo l'articolo IX. 3. del TNP, è "uno Stato che ha preparato e fatto esplodere un'arma nucleare o un altro congegno esplosivo innanzi il 1° gennaio 1967" (sic!).

Quasi tutti i circa duecento membri dell'ONU hanno aderito al TNP. Fanno eccezione l'India, il Pakistan, Israele e, recentemente, la Corea del Nord.

Anche l'Italia, dopo un sofferto travaglio e un negoziato durato quasi dieci anni, ha aderito al TNP.

Il nostro Paese è così, per la seconda volta, discriminato e declassato internazionalmente.

E questo accade in favore di due Paesi europei, il Regno Unito e la Francia, aderenti, come l'Italia, alla NATO e all'Unione Europea.

Da dieci anni, inoltre, l'Italia è discriminata e declassata internazionalmente anche a favore della Germania, ugualmente membro, come l'Italia, della NATO, dell'Unione Europea e del TNP.

Questo Paese, infatti, fa parte del cosiddetto Gruppo 5+1, i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia), che negoziano con l'Iran, sospettato di aver ambizioni nucleari militari.

La situazione si è aggravata con il trascorrere degli anni.

Dopo circa settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, sembra assurda, innanzitutto, la discriminazione internazionale tra i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con diritto di veto, e gli altri Paesi dell'ONU, che non godono di tale privilegio.

Altrettanto, se non più grave, è la discriminazione e il declassamento internazionale tra questi cinque Paesi - che con il TNP diventano Stati militarmente e legalmente nucleari - e gli altri Stati, che rinunciano a dotarsi di armi atomiche.

Questa seconda discriminazione internazionale e questo declassamento avrebbero dovuto cessare con l'osservanza dell'impegno assunto dai cinque Paesi militarmente nucleari con l'adesione al TNP.

Ai termini dell'Articolo VI del TNP, infatti, "Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede negoziati su misure efficaci per

una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un Trattato sul disarmo generale e completo, sotto stretto ed efficace controllo internazionale”.

Sono trascorsi circa quaranta anni dall'entrata in vigore del TNP e nulla di sostanziale è accaduto per l'osservanza di questo essenziale impegno, assunto dai cinque Paesi militarmente e legalmente nucleari.

Sono stati soltanto conclusi alcuni parziali Trattati di disarmo nucleare tra gli Stati Uniti e la Russia.

Numerose le dichiarazioni al più alto livello.

Il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, subito dopo il primo mandato, auspicò, in un memorabile discorso a Praga nell'aprile 2005, l'abolizione totale delle armi nucleari.

Ripeté tale impegno appena eletto per la seconda volta in un discorso a Berlino nel giugno 2013.

Recentemente, Henry Kissinger, con altre personalità statunitensi - come Schultz, Perry e Sam Nunn - hanno rivisto le loro posizioni ed hanno invocato il totale disarmo nucleare.

Daisaku Ikeda, giapponese, Presidente della Soka Gakkai - forse la più grande associazione mondiale buddista - presenta annualmente e da anni una dettagliata proposta di pace, allo scopo essenziale ed ineludibile del disarmo nucleare totale.

La realtà è, tuttavia, ben diversa.

Gli Stati Uniti e la Russia dispongono di migliaia di ordigni atomici e, per di più, continuano a migliorarne le prestazioni. Gli ordigni ritirati, o che dovrebbero essere soppressi, sono spesso quelli obsoleti.

La Cina sta migliorando ed aumentando le sue capacità nucleari.

La Francia, alcuni mesi fa, ha inaugurato un Quartiere Generale nucleare.

Il Regno Unito e la Francia hanno manifestato recentemente l'intenzione di collaborare nel settore nucleare militare.

Questi due Paesi europei, inoltre, si apprestano ad ordinare quattro nuovi moderni sottomarini atomici, armati con missili nucleari, in sostituzione di quelli obsoleti in funzione.

L'India e il Pakistan non hanno aderito al TNP ed hanno dichiarato nel 1998 di disporre di armi nucleari. Lo stesso ha fatto la Corea del Nord

Israele non ha mai ammesso, né smentito di disporre di ordigni nucleari. Non ha, però, aderito al TNP ed è generalmente considerato uno Stato militarmente nucleare.

La seconda discriminazione e il secondo declassamento internazionale, introdotti dal TNP, tra gli Stati militarmente e legalmente nucleari e gli altri Stati, dovevano essere temporanei.

Le caratteristiche gravemente discriminatorie e leonine del TNP, invece, si sono accentuate con il passare degli anni e con la mancata osservanza dell'impegno, da parte dei cinque Stati militarmente e legalmente nucleari, di avviarsi verso la completa abolizione del loro arsenale atomico.

Per quanto riguarda l'Italia, al limite, oggi si può sostenere che il TNP è in contrasto con la Costituzione italiana, la quale, all'Articolo 11, "consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni".

Come accennato all'inizio di questo scritto, l'intervento militare della Russia per l'annessione della Crimea, la rivolta popolare in Ucraina - iniziata da oltre tre mesi - e la tragica guerra civile in Siria, che si protrae da più di tre anni, ci hanno indotto alle riflessioni che precedono.

Di fronte a questi drammatici eventi, che mettono in pericolo la sicurezza internazionale e la pace, le Nazioni Unite sono quasi paralizzate dalla minaccia di veto di due dei cinque membri permanenti del suo massimo organo, il Consiglio di Sicurezza: la Russia e la Cina.

Inoltre, come accennato, questi due Paesi, ai termini del TNP, sono Stati militarmente e legalmente nucleari.

L'insufficienza e l'inefficacia delle Nazioni Unite si è palesata in molteplici occasioni. I casi recenti della rivolta popolare in Ucraina e l'intervento militare della Russia per l'annessione della Crimea non sono certamente i primi. Ad essi si aggiungono, come accennato, l'insufficienza dell'ONU per il caso ancora più drammatico della guerra civile in Siria e per tanti altri gravi conflitti.

* * *

È, forse, giunto il momento perché l'Italia promuova una riflessione su questi vitali problemi all'interno del Paese, ma anche all'esterno, cioè nei più importanti organismi internazionali di cui è parte.

Contemporaneamente, cioè, è necessario che la questione sia discussa nell'Unione Europea, nella NATO e in seno alle Nazioni Unite.

Da queste riflessioni deve partire l'iniziativa per l'avvio a soluzione di problemi, dai quali dipende il bene supremo e ineludibile della sicurezza internazionale e della pace, scopo principale della politica estera.

È essenziale ricordare che, dopo il lancio di due ordigni atomici su Hiroshima e Nagasaki, il 6 e 9 agosto 1945, il mondo è entrato in una nuova era: l'epoca nucleare.

Le conseguenze economiche ed energetiche, pur importanti, sono ben inferiori a quelle sulla politica internazionale, cioè sulla sicurezza e la pace mondiale.

In grande sintesi, dopo aver suggerito il fine e il luogo di queste riflessioni e di queste iniziative italiane e internazionali, dovrà essere avanzata la proposta alle Nazioni Unite per ottenere la revisione delle norme che regolano la composizione del Consiglio di Sicurezza, massimo organo dell'ONU, e, in particolare, la soppressione del diritto di veto dei cinque membri permanenti.

Contemporaneamente, dovranno essere apportati allo Statuto dell'ONU altri importanti miglioramenti per consentire a questa essenziale istituzione di svolgere, più efficacemente del passato, la sua funzione vitale e ineludibile per la sicurezza internazionale e la pace.

In secondo luogo, dovranno essere avviate le opportune iniziative italiane e internazionali per la revisione del TNP e per la denuncia delle gravi inadempienze dei cinque Paesi militarmente nucleari aderenti al Trattato, inadempienze che ne annullano la validità.

La Conferenza di Revisione del TNP del 1995 ha addirittura deciso di estendere indefinitivamente il Trattato.

In attesa dell'abolizione totale delle armi nucleari, prevista dall'Articolo VI del Trattato, l'Italia potrebbe proporre alla Conferenza di Revisione - che avrà luogo nel 2015 - un Trattato con il quale gli Stati militarmente nucleari si impegnano a non usare le armi nucleari contro gli Stati non dotati di armi nucleari partecipanti al TNP.

Un secondo Accordo, dal significato più ampio, potrebbe essere ugualmente proposto dall'Italia agli Stati militarmente nucleari, durante la Conferenza del 2015.

Con questo Accordo, gli Stati militarmente nucleari dovrebbero impegnarsi al non uso delle armi nucleari, in attesa dell'osservanza dell'impegno, da loro sottoscritto con l'Articolo VI del TNP, di disfarsi totalmente delle medesime armi.

Potrà, poi, essere proposta la revisione del TNP e la conclusione di un Trattato soltanto tra i Paesi non militarmente nucleari - cioè la grande maggioranza dei Paesi oggi aderenti al TNP e all'ONU - che dovrebbero impegnarsi a non dotarsi di armi nucleari per un congruo periodo di tempo (cinque-dieci anni, ad esempio).

Durante tale periodo, i Paesi militarmente nucleari dovrebbero prendere le opportune misure per abolire totalmente il loro arsenale atomico. Se questo impegno non fosse da essi osservato, i Paesi non militarmente nucleari riprenderebbero la loro libertà di azione.

Sarebbe così soppressa la caratteristica internazionale discriminatoria e leonina sia dello Statuto delle Nazioni Unite, sia del Trat -

tato di non Proliferazione nucleare, attualmente in vigore.

Ricordiamo, per quanto concerne il problema della proliferazione nucleare, che l'Italia presentò nel 1966 un progetto di Trattato con il medesimo contenuto di quello che potrebbe essere proposto in luogo del TNP, attualmente in vigore.

Dovremmo essere grati alla nostra Diplomazia e, in particolare, all'Ambasciatore Roberto Gaja, ma anche agli Ambasciatori Roberto Ducci, Pietro Quaroni, Manlio Brosio, Sergio Fenoaltea, Cesidio Guazzaroni ed altri.

Questi illustri servitori dello Stato ispirarono la politica estera di Aldo Moro, Amintore Fanfani, Arnaldo Forlani, Giuseppe Medici e di altri politici.

La battaglia per un equo ed efficace Trattato di Non Proliferazione fu perduta nel 1975, a causa delle fortissime pressioni congiunte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

L'Italia ratificò, tuttavia, il TNP con numerose riserve condizionali, tra cui la cosiddetta clausola europea e quella NATO.

Con la prima, l'Italia considera che il TNP non può far ostacolo alla partecipazione ad un armamento nucleare europeo, ove si dovesse realizzare tale iniziativa.

Con la seconda, l'Italia si riserva il diritto di denunciare il Trattato di Non Proliferazione nucleare, nel caso in cui venisse a cessare la protezione nucleare degli Stati Uniti.

Come accennato, sono trascorsi circa quaranta anni dall'entrata in vigore del TNP, ma i suoi alti fini non sono stati raggiunti.

Contemporaneamente, le Nazioni Unite, negli scorsi settanta anni, hanno evidenziato gravissime carenze e insufficienze.

I responsabili della politica italiana ed europea, l'Unione Europea e la NATO debbono, va ribadito, approfondire questi vitali problemi.

Dal loro avvio a soluzione dipende il raggiungimento del fine ineludibile della sicurezza internazionale e della pace, oltre al conseguimento dell'obiettivo vitale, in epoca nucleare, dell'abolizione totale delle armi atomiche.

Gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia - nostri alleati essenziali - non debbono poter continuare a discriminare e declassare internazionalmente il nostro Paese e gli altri Stati alleati nella NATO e nell'Unione Europea.

L'Italia è uno dei più importanti Paesi europei e del mondo. È la sesta o settima potenza economica internazionale. Fa parte, per questo motivo, del G8.

Al di là di questi pur vitali elementi, abbiamo costantemente ritenuto e continuiamo a ritenere che la sicurezza, la pace e, nello stes -

so tempo, lo sviluppo internazionale, si basino su diritti e valori universali e irrinunciabili.

Così, del resto, affermano gli Articoli 3, 5 e 6 della Carta delle Nazioni Unite, ripresi nelle norme fondative della NATO, dell'Unione Europea e del TNP.

Duecentotrenta anni fa ce lo hanno ricordato la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti e la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo della Rivoluzione francese.

Lo hanno confermato, negli scorsi tre anni, le insurrezioni popolari in Tunisia, in Libia, in Egitto e in Siria. Negli ultimi tre mesi, i cittadini dell'Ucraina.

È essenziale capire la Storia, i suoi eventi, i suoi protagonisti e, soprattutto, i valori e i principii che la ispirano e la muovono.

Il rischio dell'inazione è grande. Tanto più nell'epoca nucleare, in cui viviamo da settanta anni.

La politica estera dell'Italia repubblicana si è sempre fondata su due pilastri: la collaborazione con gli Stati Uniti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica (NATO) e l'integrazione politica ed economica con l'Europa nell'Unione Europea.

Per garantire la propria sicurezza internazionale - valore e dovere fondamentale - e per dare un contributo valido e all'altezza del loro potenziale all'Alleanza Atlantica, l'Italia e gli altri Paesi europei non hanno molte scelte.

L'unità dell'Europa è l'unica politica estera originale, valida e senza alternative nell'epoca nucleare. Con il raggiungimento di questo obiettivo sarà possibile evitare l'irrilevanza e il continuo declino dei nostri Paesi.

Per questi motivi, è essenziale che i due Trattati, oggi cardine dell'ordine internazionale - quello che istituì nel 1945 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e quello per la Non Proliferazione nucleare (TNP), entrato in vigore nel 1975 - non discriminino e declassino internazionalmente il nostro e gli altri Paesi aderenti.

È, pertanto, urgente e doveroso assumere le opportune iniziative per ovviare a questa grave situazione e, soprattutto, per dare un contributo al raggiungimento dello scopo primario di ogni politica estera: la sicurezza internazionale e la pace. E, poiché siamo nell'epoca nucleare, ottenere il disarmo atomico totale sotto controllo internazionale.

* * *

L'intervento militare della Russia in Ucraina e l'annessione della Crimea hanno, forse, iniziato la più grave crisi internazionale dopo la fine della Guerra fredda.

Questa crisi tocca i rapporti tra le due più grandi potenze militari e nucleari - gli Stati Uniti e la Russia - oltre quelli tra la Russia e l'Europa.

Essa, pertanto, avrà ripercussioni importanti sulla sicurezza internazionale e la pace.

In particolare, sui principali centri di crisi: soprattutto, la guerra civile in Siria; i problemi nucleari con l'Iran; il processo di pace tra Israele e i Palestinesi; le tensioni in Afghanistan, Iraq, Egitto, Libia e Mediterraneo. Ma non soltanto: fino all'Estremo Oriente, la Cina, il Giappone, la Corea del Nord, ad esempio.

Sulle prime conseguenze, pubblichiamo, innanzitutto, due importanti discorsi del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Poi, gli scritti del Ministro degli Esteri Federica Mogherini; di Henry Kissinger; degli Ambasciatori Rocco Cangelosi, Luigi Vittorio Ferraris, Guido Lenzi, Mario E. Maiolini, Ferdinando Salleo, Giovanni B. Verderame; del Generale Carlo Jean; del filosofo Bernard-Henri Levy; degli esperti Giovanni Armillotta, Marco Giacconi, Paolo Migliavacca, Aldo Rizzo, Marco Di Ruzza e Michael Stürmer..

Pubblichiamo anche un'intervista del Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli.

Riportiamo, infine, il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Istituto di Studi di Politica Internazionale (ISPI) e la Proposta di pace del Presidente della Soka Gakkai Internazionale Daisaku Ikeda.

Achille Albonetti

Roma, 1 aprile 2014
Achille Albonetti online